

Dal Porto di Fiume

28/11/86

Carissimo Andrea - Vi manda
il saluto dalla patria classica
di Mosca e di Torino, dalla
Terra gloriosa delle arti e dell'amo-
re, che giova di capisce come doves-
se essere descritto al punto da de-
dicargli un culto divino. - Fiano a
Brindisi il tempo fu brutto: - ma
poi in tutta la traversata al Fi-
ume, godendo tutt'intorno al Pe-
lago, si navigò in ^{admirabile} ~~espresso~~ splendo-
re di mare e di cielo. Questa ultima
notte fu di 26 ore, con sole due
ore di sofferto nel porto di Lupa.
Caro Andrea, mi pareva persino
impossibile di avere lasciato dor-
to le spalle, alla distanza di due
giorni di mare, la nebbia invel-

uali trovando un tepore dol-
cissimo di primavera. Ho pen-
sato subito a te, alla felicità che
avresti provato in questo bagno
di luce e calore primaverili.
Fino a Brindisi mi trovavo at-
tratto più che tutto dalla novità di
questa vita di bordo, dalla curiosità
di penetrare in tutti gli angoli, di
conoscere le abitudini, le manie-
re di questa numerosa famiglia
di ufficiali e di marinai, di metto-
larmi in mezzo a loro: - ma poi
quando il lontano litorale gre-
co e le fantastiche roccie delle
Isole Ionie mi si affersero, ai
primi bagliori repubblicani, tutte
circonfuse di un tenue velo
roseo, che il sole irradiando
andava trasformando in una
serenità splendida di luce,
allora, caro Andrea, per quanto
stetti in guardo contro me stes-
so, contro i miei grilli e contro le
mie réveries da calligrafe, allora

provarci come merco trasformatorio:
ne, mi trovai rapito in un altro
mondo, e me ne stetti ore ed ore
sul ponte, cogli occhi perduti
sull'ampura distesa, issasakaka,
stingendo a bocca aperta, come
una fasciella. - Sull'ora pres-
sima al tramonto si aprirono ed
io passeggiavo sul ponte - si
staccava lentamente - e poi
sotto il dolce eccitamento di un
Capiro birichino, standomene
sdraiata come un gattino, mentre
il capitano fumava la sua pipa
tutta cogli occhi mezzo chiusi, io
seguiro indolentemente il declino
del sole attraverso le volute ca-
prose della sigaretta, e mi sen-
tiro ~~profondamente~~ perduto in
quel girare di luci e di tinte
degradanti e mutevoli. Come
è bello quel sognare ad occhi aperti
in cui la magnificenza delle realtà
sprofondasi alle seduzioni della fan-
tasia si fa sentire il dolce veleno orien-
tale d'una indolente ineffabile
contemplazione!

Sei la a Padova, riderai di questi li-
ritorni del galtrone - ma io che sono
qui punto e sento che, se tu hai ragio-
ne, io poi non ho torto. Del resto
di ritorno a Padova, e svaporata que-
sta ubbriacatura ellenica, ti dirò le
mie impressioni più serenamente
obiettive sui luoghi veduti e sulle
emozioni di questo primo viaggio
di mare. Ora, siccome quando si
ha una certa montatura di disprez-
zo si sente il bisogno di espandersi
con qualcheuno, e siccome parlare
di certe cose a questa gente di ma-
re, ha pure un'importanza e valore,
gli è come di scurrere di coloro con
un cieco, cui ti mando questo po-
di inchostro come naturale di scri-
vera contro la sovvertita tradizione
dei miei entusiasmi da spa-
ciato fantascienza.

Saranno qui fino da ieri mat-
tina - e ci troviamo ancorati
appena fuori del porto, perché
dobbiamo scontare tre giorni
di quarantena - intanto Mar-
tens è in porto con la barca pra-
tica - e quindi non farò di scri-

dere a terra e precisamente. So-
come si ripartiva. Sabbato per
arrivare a Costantinopoli, e
so avevo quattro giorni di tempo
per visitare il mare, alla quale
si arriva dal Pireo in 15 mi-
nute di ferrovia. ^{e la costa} Il porto del
Pireo si presentava grandamen-
te alla vista, per questo si
può giudicare del punto in cui
ci troviamo. Il porto, che è sulla
via di navigazione di tutto
l'oriente, è frequentatissimo;
infatti c'è un continuo via vai
di vapori di tutte le nazionalità.
Un corso al porto si dirige
una grossa corazzata fran-
cese tutta bianca, la quale
si rallegra la propria gen-
tarissima sulla molla,
che ha a bordo.

Proprio in faccia al Pireo, a non
grande distanza, si dirige

invece di un'immagine di Satana
fornito invece a Guido e alla
santa immagine di S. Antonio.

na, morando la quale penso
al buon quesatto, il quale, se fosse
vero, tasserebbe il cielo nelle dotte e
punto variegare sulla posizione
della flutture green e giustamente
il giorno delle gran butterfly, e sulla
racceia donde turba, abbasso ^{di} sopra un
trono d'argento, stette a contemplare
la puzza.

Anche qui abbiamo la primavera,
 ed è un vero tormento, colla ten-
 zione di tante colline che ne
 circondano, l'essere inchiodati
 a bordo. Del resto io sto benissimo,
 e se a crociare nel lago o mare
 bastasse un appetito lupino, ti as-
 sicuro che mi sembra di essere...
 più bestia di un lupo. Negli affi-
 ciali mi ha parlato cordialmente, e ge-
 neralmente col capitano s'ingannano
 le lunghe serate, io tenendo allegro lui
 colle mie chiacchiere ridanciane, ed
 egli divertendo me colla narrazione
 dei suoi viaggi spuntati con quel re-
 tanto di parola e di minaccia proprio
 di un siciliano. E ora, giacché
 sono le prime ore del mattino man-
 do a te, alla tua cara famiglia, il buon